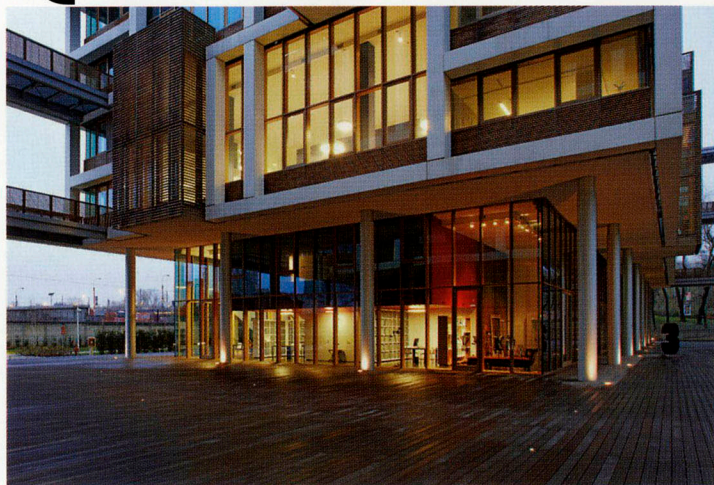




ARMATURE, CORSETTI
IN METALLO, MIGLIAIA
DI FOTO E DISEGNI.
**LA FONDAZIONE
GIANFRANCO FERRÉ**
HA L'ASPETTO
E IL CALORE DI UNA
DIMORA PRIVATA.
**LA RACCONTANO
GLI AMICI DI UNA VITA**

di Rosa Tessa styling Carolina Trabattoni foto Martin Müller

Questo non è un museo





Il cuore del nuovo spazio Il salone al piano terra ospita due poltrone in stile Biedermeier disegnate da Ferré, rivestite in lucertola laccata e con seduta in raso di seta, e un ritratto dello stilista di Arnaldo Castoldi del '93.

La zona dell'ispirazione Vista dall'alto, la sala dedicata alla consultazione dell'archivio (pag. accanto, in alto). Al tavolo Zeus di Poliform si abbinano due sedie bianche, la ricercata The Harp con sedile "ad arpa" in corda di Jørgen Høvelskov (MC Selvini) e la S-Chair in paglia di Tom Dixon per Cappellini.

Il cubico esterno La Fondazione Gianfranco Ferré (pag. accanto, in basso) è situata nel complesso architettonico Tortona 37, "mixed use" e a ridotto impatto ambientale, realizzato su progetto di Matteo Thun.



La nuova casa di Gianfranco Ferré è in via Tortona 37 a Milano. È il nuovo spazio della Fondazione Ferré, voluta da Alberto, fratello del maestro, e da Rita Airaghi, sua cugina, amica e compagna di lavoro. Non ha l'aspetto di un mausoleo. Non è un nostalgico omaggio. Tutt'altro. È un luogo di consultazione di bozzetti, rassegne stampa, collezioni di abiti, accessori, un centro studi della cultura del progetto di Ferré. Come racconta il direttore Airaghi: «È dedicata alla storia di Gianfranco, ma proiettata verso il futuro». Una serie di ordinati cassetti contengono 100 mila suoi disegni, 40 mila fotografie di sfilate, pubblicità, filmati, testi, interviste, redazionali di 30 anni di intensa vita professionale, dal 1978 al 2007. La Fondazione, oltre al fascino degli oggetti tangibili, ha reso multimediali tutti i materiali cartacei e fotografici. Tra piano terra e rialzato, lo spazio si estende per seicento metri quadrati, progettati dall'architetto Franco Raggi, amico dello stilista dagli anni del Politecnico. «Eravamo compagni di Università - racconta Raggi - e abbiamo condiviso il nostro primo lavoro da architetti, subito dopo la laurea, il progetto di un appar-

tamento in montagna per un amico di mio padre».

Lo spazio in Tortona 37 nasce dal rapporto di lunga conoscenza, di intima confidenza e profondo affetto che legava Raggi e Airaghi a Ferré. Infatti, oltre alla missione di far conoscere il lavoro dello stilista, la Fondazione esprime la personalità del maestro: la sua anima da viaggiatore, con una passione per l'India e il Giappone; la sua indole da raccoglitore di oggetti, che Rita Airaghi ha scelto con Franco Raggi e ha collocato in questa sede con la stessa libertà con cui l'amico li sceglieva. «Gianfranco - ricorda Airaghi - aveva il dono di individuare in mezzo a centinaia di oggetti quelli che avevano un valore speciale, esteticamente e sentimentalmente». Un esempio: ad una delle pareti è appeso un quadro che incornicia un pezzo di stoffa, il telo su cui era seduta una donna indiana che Ferré incontrò durante un viaggio. La Fondazione è molto diversa rispetto alla sede della *maison* in via Pontaccio, progettata da Franco Raggi nel '98. «Questo - spiega l'architetto - è un edificio moderno, realizzato da Matteo Thun con grandi vetrate e una suggestiva dimensione verticale».

segue »



| Una vetrina sul suo mondo Dall'esterno (a sinistra), si possono ammirare alcuni oggetti appartenuti a Ferré. La *dormeuse* in cavallino e i manichini-scultura: un abito balinese da bimba, una guepière in ferro del XVII sec., una corazza baltica in scaglie di legno del XIV sec. e un manichino da sarto del XVIII sec..

| Pezzi speciali Una sedia di Ron Arad (sotto, a sinistra) in tessuto gommato e cerato.

| La passione per il Giappone Un'armatura da kendo (sotto, al centro) del primo '900.

| Le collezioni Una teca (sotto, a destra) ospita alcuni premi ricevuti da Ferré e bracciali-gioiello di cui era appassionato. Il "mappamondo" in metallo è opera di Fabius Tita.

| L'ingresso della Fondazione A fare gli "onori di casa" (pag. accanto), una scultura con la sagoma di Gianfranco Ferré di Mario Ceroli del 1982 in legno di abete grezzo multistrato e, addossati alla parete rivestita da pannelli in lamiera di ferro, disegni, fotografie e una grande cornice lombarda del XIX secolo in legno "maltinto", che appartenevano allo studio dello stilista nella sede di via Pontaccio. Così come il lungo tavolo a cavalletto, in lamiera di metallo.





1/ Il simbolo di un'amicizia La poltrona Metamorfosi (a sin.), prototipo realizzato da Medea e disegnato da Franco Raggi, amico e compagno di studi di Gianfranco Ferré, che ha curato gli interni degli spazi di via Tortona e via Pontaccio. A terra, il tappeto grafico Black Board di Eileen Gray.

2/ L'accessorio-feticcio Un macro-prototipo in metallo brunito del primo paio di occhiali disegnato da Gianfranco Ferré (sotto), lo stesso, che in differenti varianti, lui stesso ha sempre indossato.

3/ L'archivio pubblico Un'area della Fondazione destinata alla consultazione (a destra). Sul tavolo, alcuni schizzi originali di Gianfranco Ferré, raccolti nei contenitori tecnici disposti negli scaffali.

Architetto Raggi che cosa ha voluto esprimere con l'architettura della Fondazione?

Non ho voluto farlo diventare un "sacrario", gli ho dato un aspetto più quotidiano e lavorativo. La luce è morbida nel grande corridoio e puntuale su alcuni oggetti, ma non è un'illuminazione da museo. L'atmosfera è accogliente. I colori sono caldi: la resina nera del pavimento, i volumi rosso pompeiano, una finitura metallica molto particolare con cui abbiamo arrugginito alcune pareti, così com'erano nello studio di Gianfranco. A lui piacevano molto i contrasti tra *materiali raffinati e brutali*.

Quali aspetti della personalità di Ferré emergono?

La sua attitudine barocca alla sovrapposizione, alla collezione, alla moltiplicazione dei decori. Aveva un talento straordinario per la ricerca dei materiali. Quest'anima si incontra con la mia che esprime la parte più tecnologica, con un contributo più freddo e razionale.



«La Fondazione è dedicata alla storia di Gianfranco,
ma proiettata verso il futuro»

E poi ci sono le memorie. Con Rita abbiamo scelto trenta oggetti personali di Ferré, che gli hanno regalato e che ha trovato lui stesso (aveva l'animo del cane da tartufo). E per restituire al luogo l'identità della persona, li abbiamo collocati in maniera molto libera: cappelli, elmi giapponesi da samurai e giganteschi occhiali.

Cosa hanno in comune?

Una grande qualità manuale. Che sia l'intreccio o la fusione, hanno tutti una tecnica costruttiva non banale e una grande cultura del passato, come negli elmi e nelle armature giapponesi. Gianfranco amava molto i dettagli, preziosissimi e invisibili.

Quindi tutto è stato posizionato in modo molto libero?

L'unica cosa che ho ricostruito è il suo studio, che aveva molte cose appoggiate per terra: una cornice d'oro, una fotografia di Christian Dior autografata con dedica e oggetti personali. In una grande pa-

rete arrugginita ho messo la sua sagoma ritagliata da Mario Ceroli nell'abete grezzo.

Nella Fondazione c'è qualche oggetto che la lega particolarmente a Ferré?

Una sedia che gli ho regalato. Anni fa ne avevo progettate alcune che si chiamavano Metamorfofi, nascevano dall'innesto di un modello in stile con uno moderno. Gianfranco ogni volta che veniva nel mio studio e la vedeva mi diceva «bella questa». E un giorno ha aggiunto con il suo tono burbero e affettuoso «perché non me la regali?». Al suo compleanno ho caricato la sedia in macchina dopo averla infiocchettata e gliel'ho portata. Gli piacevano queste provocazioni invendibili, che faceva anche nella sua moda, oggetti straordinari fuori dalle consuete logiche commerciali ●●

www.fondazionegianfrancoferre.com